

## MISTERO, PAROLA e PAROLE

*La parola celebrata nella liturgia  
e nella vita della Chiesa*

E' ancora fonte di grande gioia per me trovarmi qui con voi e tra voi per compiere un passo ulteriore del percorso pastorale della nostra diocesi, iniziato mettendo al centro l'**Opera bella** che il Signore ha realizzato per noi e che, su suo comando, noi continuiamo a compiere *in sua memoria*.

L'aver posto come *obiettivo* del nostro cammino diocesano *la liturgia*, in particolare modo la celebrazione eucaristica domenicale che rinnova ogni settimana la pasqua del Signore Gesù e ci dona il suo Corpo e il suo Sangue come *viatico*, cioè come forza di scelta cristiana nel difficile cammino della vita, ha dato slancio di innovazione pastorale alle nostre parrocchie, oltre che alle stesse celebrazioni. Ho notato un consistente miglioramento di partecipazione: la presenza di ministranti più diffusa e curata; i segni liturgici valorizzati e rispettati; il coro che accompagna e aiuta il canto della comunità... Sono già conseguenze positive del lavoro che sta lodevolmente svolgendo il nostro Ufficio liturgico diocesano, al quale va il mio grazie e l'incoraggiamento a continuare nell'azione di appoggio e di aiuto alle parrocchie, affinché in ciascuna di esse ci sia la presenza di un "gruppo" che affianchi i sacerdoti nella preparazione e nelle celebrazioni liturgiche: oltre tutto, questa è già una pregevole azione di catechesi! Vorrei far giungere a tutti un pressante incoraggiamento a procedere su questa strada, perché è davvero un grande aiuto per le comunità, perché la preghiera comune dà vita anche a quella personale.

Ma proprio approfondendo ancor di più la riflessione sull'opera bella abbiamo pensato di *lasciarci provocare ulteriormente* dal contenuto e dal metodo della stessa celebrazione eucaristica che pone in primo piano la **proclamazione della Parola di Dio e di Gesù**: è il banchetto della Parola che apre alla comprensione di quello eucaristico.

Ci ha molto aiutato la profonda riflessione sul c. 3° della lettera agli Efesini, compiuto all'inizio dell'estate. Paolo afferma: "*Penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio a me affidato a vostro favore: per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero di cui vi ho già scritto brevemente*". Quale sia questa particolare rivelazione, l'Apostolo lo chiarisce subito: "*annunziare ai pagani le impenetrabili ricchezze di Cristo e mettere in luce qual è il disegno contenuto nel mistero nascosto da secoli in Dio*".

E' dunque la rivelazione di un mistero, sì; ma non qualcosa di arcano, di sconosciuto o di fantasioso, bensì una realtà che si è già compiuta nella storia di un uomo, quel Gesù che ci ha rivelato con la sua parola e la sua vita "*quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità*" dell'Amore che supera ogni conoscenza: quello di Dio! Nessuna filosofia, nessuna religione infatti ha osato dire quanto invece il Padre ci ha rivelato in Gesù suo Figlio, il quale ha condiviso pienamente la storia umana fino ad abbracciare anche la morte, vincendola però una volta per sempre: per lui e per ciascuno di noi.

Il mistero rivelato è dunque la promessa che eccede ogni aspettativa, qualcosa che non può essere che dono: la nostra vita è chiamata a partecipare realmente alla vita di Dio; l'insaziabile desiderio dell'uomo di *diventare come Dio* (Gn 3,5) può ora realizzarsi, perché già compiuto in Colui che è diventato il centro della storia di ogni uomo che non vuole spegnere dentro di sé aspirazioni e segni della divinità stampata in lui.

Da qui il tema della nostra *Settimana pastorale*: **Mistero, Parola e parole**, cioè **la parola celebrata nella liturgia che nutre la vita della Chiesa**.

Mi faccio spesso una domanda, quando devo commentare la Parola di Dio appena ascoltata, come discepolo "ammaestrato" insieme a tutta la comunità: la gente che ho di fronte ha compreso bene quello che il Signore ci chiede? Ha capito che è davvero impegnativo essere suoi discepoli, lasciando tutto per seguirlo (cf Mc 10,21), disposti anche a *perdere la vita per lui*, per riaverla salvata (cf Lc 9,23-25)? Oppure ha accolto quanto è stato detto con incolpevole indifferenza, tanto sono parole che rimangono lì, in chiesa; la vita vera è là fuori e i criteri di questo mondo, con i quali fare i conti, sono ben altri!

Lo sforzo di questa nostra *Settimana* ha voluto e vuole invece continuare a essere espresso in una domanda: come fare in modo che quella Parola, che racchiude il mistero dell'amore di Dio per tutti e per ciascuno di noi, diventi manifestazione visibile della rivelazione di quell'Amore nel nostro comportamento quotidiano, nelle nostre scelte di vita, prima e oltre le nostre parole?

Per essere più precisi, abbiamo voluto cercare risposte concrete a questa domanda attorno a ***cinque realtà esistenziali*** nelle quali ci veniamo tutti a trovare: la richiesta dei *sacramenti dell'iniziazione cristiana*; la *preparazione al matrimonio e la vita di famiglia*; la *condizione giovanile* che sembra sempre più impermeabile al vangelo; *l'impegno del lavoro e della professione*; la situazione della *malattia e l'esperienza spesso tragica della morte*.

Le due lezioni magistrali in Duomo, del monaco *Goffredo Boselli* e del Vescovo *Luciano Monari*, ci hanno aperto mente e cuore nel contemplare da diverse angolature il modo con il quale Dio ha rivolto e continua condurre a salvezza il *popolo che egli ama*. E il lavoro che ne è seguito nei vari Convegni vicariali ha fatto emergere le realtà, le carenze e le necessità pastorali che impegneranno da questo prossimo anno la nostra Chiesa mantovana a essere ancor più fedele alla missione di testimonianza che le deriva dal mandato del Signore Gesù: ***fate questo in memoria di me***; riproducete cioè nella concretezza della vostra vita l'amore del Padre come io ve l'ho mostrato nella mia.

E qui mi piace fare una sottolineatura di metodo, accogliendo il suggerimento offerto dalla Commissione preparatrice guidata dal Vicario episcopale per la pastorale, che ha lavorato fin dalla primavera scorsa: affidarci a una figura nuova, quella del ***delegato della parrocchia***, che si è poi rivelato quasi un nuovo *ministero laicale di collegamento* dentro la Chiesa.

C'era anzitutto una esigenza pratica di animazione e di collegamento; ma poi ci siamo accorti che poteva e può continuare a essere un servizio veramente prezioso

per la vita delle nostre comunità, capace di far crescere la comunione ecclesiale, perché costituisce un collegamento stabile tra diocesi e parrocchie e offre ai parroci e ai sacerdoti un aiuto di grande utilità. Vorrei che non venisse meno ora. Anche se pensato in vista della settimana, desidero che rimanga stabile, in modo da garantire la facilità della comunicazione centro/periferia e viceversa: mi sembra un servizio utile alla comunità intera. Bisognerà precisarne meglio la fisionomia, i compiti, il numero, l'individuazione (per esempio non dovrebbe possibilmente mancare un giovane, anche per la migliore capacità di interloquire usando le moderne tecnologie che rendono più semplice e immediata la comunicazione); ma una simile soluzione mi dà quasi la sensazione di poter essere più vicino a tutte le comunità, anche le più piccole e distanti.

E ciò ci rende più sereni anche di fronte alle difficoltà che emergono nella costituzione delle Unità pastorali, dove il sacerdote non può sempre assicurare una presenza fisica come prima. Se le varie figure ministeriali che stanno emergendo sentono la necessità di crescere insieme in questo spirito di servizio nelle varie parrocchie, si formano Unità pastorali vive, che danno origine a Vicariati amalgamati, i quali insieme compongono una Chiesa diocesana vivace e attenta ai problemi.

Ma proprio da questa considerazione mi pare di poter trarre anche un'altra indicazione, che può essere accolta come un dono dello Spirito. Ho già espresso più volte l'intenzione di ricostituire, appena possibile, il **Consiglio Pastorale diocesano**: ho chiesto anche al Consiglio presbiterale di riflettere insieme a me sulle modalità da seguire affinché questo importante ambito di partecipazione diventi veramente luogo di ascolto, di consiglio, di comunicazione e di corresponsabilità nella nostra Chiesa.

Ebbene, l'esperienza di questa settimana è estremamente indicativa: questo popolo di Dio che è stato convocato, non solo ha ascoltato, ma ha potuto anche esprimersi: vi assicuro che io personalmente, i miei più stretti collaboratori e i sacerdoti stessi abbiamo sollecitato ogni parrocchia a contribuire con i propri suggerimenti. Sono certo che la presenza stabile di un Consiglio pastorale diocesano mi aiuterà a proseguire, migliorandolo, questo stile di ricerca comunitaria e di ascolto di tutti, perché ci sentiamo di appartenere tutti a una Chiesa, la vogliamo sempre più vivace e più bella, testimone credibile del vangelo della salvezza offerta a ogni uomo.

Ora però è tempo di *compiere un passo ulteriore*, a servizio del nostro cammino di comunione. Mi sono d'aiuto i suggerimenti pervenuti nelle *sintesi dei convegni di studio* svoltisi nei nostri dieci vicariati. E' stato, come ho già detto, un lavoro encomiabile e serio: mi piacerebbe che si potessero meglio condividere. Il sito della diocesi (da rendere più snello e accessibile), ma forse anche un'apposita pubblicazione, li possono mettere a disposizione di tutti, in modo che ciascun Vicariato, ciascuna Unità pastorale e ciascuna parrocchia possa, se lo vuole, avere già a disposizione riflessioni e linee di orientamento pratiche.

Il mio, ora, vuole essere un riassunto che desidera suscitare un ulteriore desiderio di conoscenza e ci permetterà di proporre qualche passo concreto da compiere insieme.

1. Un primo ambito riguarda *la Parola celebrata e l'annuncio del vangelo alle famiglie che chiedono i sacramenti dell'iniziazione cristiana per i bambini e i fanciulli*: tema affrontato nei Vicariati s. Benedetto e ss. Apostoli.

E', questo, un ambito di assoluta delicatezza e importanza per l'annuncio della proposta di fede. Proprio nei primi anni di crescita umana, quando la persona viene aiutata ad acquisire quei valori che dovranno costituire l'ossatura morale della vera libertà che qualifica la persona adulta, la Chiesa ha voluto che non mancasse ai bambini una adeguata educazione a incontrare Gesù come amico che puoi aver sempre vicino.

Non dobbiamo dimenticare che noi siamo la diocesi nella quale è stato vescovo Pio X: fu proprio lui a voler offrire l'eucaristia ai bambini ancor piccoli, che fossero almeno in grado di distinguere il pane di ogni giorno dal *pane di Gesù*. In questi tempi di revisione del cammino di catechesi che prepara ai sacramenti, sembra prevalere la scuola di chi ritiene necessario ritornare alla giusta gerarchia dei sacramenti nella quale la comunione eucaristica arriva ultima, come vertice, dopo la Cresima: un cammino che dovrebbe trovare compimento nell'età della pre-adolescenza.

Alcune importanti diocesi hanno affrontato a fondo questo tema e si sono incamminate su questa strada, pur tra non poche perplessità. Anche nella nostra diocesi **occorre mettersi al passo**, affrontare con realismo il problema, non però a partire dalla questione dell'età, ma da ciò che oggi è assolutamente essenziale: il coinvolgimento dei genitori. *“Non si può pensare un cammino di Iniziazione cristiana coi bambini, fanciulli e ragazzi senza un cammino parallelo con i genitori”*, sta scritto sugli appunti che mi sono stati consegnati. Sono perfettamente d'accordo! *“Prima ancora è necessario creare un noi, una comunità testimoniante che dica qualcosa agli adulti oggi”*; e questo vale soprattutto per i catechisti che *“devono essere maggiormente attenti ai genitori e renderli protagonisti del loro cammino”*. Per cui *“occorrerà sperimentare per i genitori itinerari diversificati, coinvolgendo quelli più disponibili per arrivare a tutti”*.

In una parola: occorre ricreare, nella famiglia che chiede i sacramenti per i propri figli, il clima di collaborazione attiva che obbliga gli adulti a mettere in discussione la propria fede per accompagnarne il cammino educativo verso valori che devono essere accolti in piena libertà. Il parallelo tra l'iter sacramentale e il cammino scolastico (che pure presenta aspetti positivi) rischia di far confondere il percorso di fede come qualcosa di *socialmente dovuto*; e alcune dilazioni, che sarebbero necessarie per una migliore maturazione del ragazzo/a, vengono viste dai genitori come una ingiusta bocciatura e una pesante discriminazione e, quindi, rifiutate e causa di attriti penosi.

E' giunto il momento non solo di potenziare l'Ufficio catechistico, ma di affrontare seriamente il problema.

## 2. *Parola celebrata e annuncio ai giovani* ; un tema approfondito nei Vicariati di s. Luigi e della Madonna della Comuna,

Come sia problematico e difficile intersecare oggi il mondo giovanile con l'annuncio di fede è talmente evidente che sarebbe addirittura banale voler spiegare. E mi pare perfettamente inutile fermarsi alle lamentele: non sono più come un tempo; allora sì, c'era più rispetto, più frequenza, più impegno, più ... tutto.

Chi ha costruito e affidato loro questo mondo che ci lamentiamo essere privo di valori? Noi adulti che, per evitare che i nostri figli facessero i sacrifici sopportati da noi, abbiamo creduto che, offrendo loro tutto e non negando nulla, avremmo risolto al meglio il problema; ora ne subiamo le conseguenze! Naturalmente le cause di questa situazione sono molto complesse: Vorrei però, come è avvenuto nei due convegni, che si guardasse di più a ciò che di positivo abbiamo ancora tra mano: quanti bravi ragazzi/e frequentano gioiosi la loro fede, non si sottraggono agli impegni della vita, si spremono nel volontariato, si preparano coscienziosamente nello studio, affrontano coscienti la vita di lavoro ecc.

Certo, questi ragazzi che crescono nelle nostre parrocchie, nelle Associazioni, Gruppi e Movimenti, esigono di avere a che fare con *animatori preparati*, persone che sanno ascoltarli, fare loro *proposte alte*, senza abbassare il tiro quasi per conquistarli, e soprattutto mettendo tra le loro mani la Parola di sempre, quelle Sante Scritture che, proprio perché ci svelano il vero volto di Dio, sono capaci di *svelare l'uomo a sé stesso e di fargli ritrovare dentro l'impronta del Padre iscritta nella propria storia*. Il pellegrinaggio con i giovani compiuto in Terra Santa l'estate scorsa mi ha entusiasmato e convinto che questa è la strada giusta!

Occorre perciò che la diocesi si faccia carico della preparazione degli educatori, che devono accettare di *rimettersi a scuola*, perché nessuno nasce maestro nell'educare, per *trovare coraggio di intraprendere strade nuove* abbandonando quelle vecchie, ormai perse, prestando attenzione ai nuovi linguaggi che percorrono l'età giovanile: *la musica, la danza, il corpo, le emozioni, gli strumenti di comunicazione...* Tutto ciò non per correr loro dietro quasi a volerli trattenere per la giacca, ma per poterli guardare negli occhi e dire che l'opzione di fede non è roba per smidollati, ma per uomini e donne vere, capaci di godere i momenti della gioia e di non abbattersi in quelli della prova. Bisogna perciò imparare ad *abitare anche le nuove frontiere* di questa generazione.

La Pastorale giovanile perciò si fa carico di offrire percorsi educativi diocesani nuovi e seri: dall'approfondimento biblico impegnativo, al comprendere *il servizio* come forma costitutiva di vita cristiana, a una *formazione sociale* necessaria in tempi di disimpegno, a proposte mirate per gli educatori.

Ma è soprattutto il mondo dei cristiani adulti, sacerdoti e laici, che deve offrire una testimonianza concreta di scelte coerenti nella vita di ogni giorno: allora anche il dialogo si riapre non solo per parlare di sport o di banalità, ma della vita con le sue gioie e i suoi dolori, le ansie, le speranze e i grandi progetti vocazionali; e saremo tutti un po' meno scettici e un po' più sereni di fronte al mondo giovanile, specchio evidente dei cambiamenti del mondo.

**3. Parola celebrata e preparazione al matrimonio e alla vita familiare:** tema dei convegni vicariali di s. Pio X e s. Carlo Borromeo.

Il quadro che mi è stato riportato dal lavoro attorno a questo tema, è inutile nasconderselo, è sicuramente preoccupante: non mi meraviglio, avendolo constatato nella mia non breve esperienza di parroco. Ma non si può evitare di affrontarlo per quello che è: diminuzione drastica di matrimoni, cristiani o civili; aumento esponenziale delle convivenze, fragilità emergenti che scompongono e ricompongono legami familiari diversi; figli sballottati qua e là, quando non oggetto di contesa ... Anche se tale comportamento sembra acquisizione di maggiore libertà individuale, in realtà le coppie stesse e, soprattutto, i figli vengono esposti a sconvolgimenti psicologici ed educativi che incidono profondamente nella vita. Non è qui il luogo per analizzare un fenomeno così preoccupante: i suggerimenti raccolti dai due convegni sono molto utili e ve li trasmetto come possibilità di una pastorale familiare concreta.

La diocesi comunque deve impegnarsi ancor più di prima a offrire proposte qualificate per formare seriamente gli animatori della pastorale familiare, a partire, ma senza fermarsi lì, dalla preparazione al matrimonio cristiano come una riscoperta della fede dentro la grande vocazione dell'amore coniugale.

Possono essere valorizzati i *Centri pastorali di pedagogia della famiglia* come laboratori di riflessione specializzati in materia. Alcuni esistono già e possono essere a disposizione di Vicariati, Unità pastorali e parrocchie, perché le competenze necessarie per affiancare il cammino della coppia nei diversi momenti di responsabilità non si trovano dappertutto e facilmente. Bisognerà forse pensare anche a una più ampia e variegata offerta di servizio di Consultori familiari.

Ma poi ritengo urgente che la comunità cristiana si occupi con estrema delicatezza e rispetto di *quei cristiani che hanno incontrato fallimenti, sconfitte e sofferenze nella vita di coppia* e/o hanno intrapreso la strada di un altro matrimonio, in contrasto con l'insegnamento e la convinzione della Chiesa in questo campo. Solo a una visione superficiale sembra che il problema stia tutto nell'ammissione o nell'esclusione dall'eucaristia; in realtà i passi da compiere da parte di tutti i soggetti (comunità e divorziati risposati) sono ancora precedenti.

Occorre ristabilire, secondo il vangelo di Gesù, il reciproco riconoscimento di fraternità che nasce dalla constatazione di essere tutti, nessuno escluso, figli di Dio; e questo va fatto con i gesti dell'accoglienza oggi possibili e concreti, e non è poco! A tutti, allo stesso modo, è annunciato l'unico vangelo della salvezza che è quello della misericordia: *“voglio misericordia e non sacrificio (Os 6,6; Lc 5,32)*. Nessun uomo può ergersi a giudice dei fratelli, anche se la vita della comunità cristiana non può non tenere conto che il segno sacramentale dell'amore coniugale deve esprimere le caratteristiche dell'amore di Dio per noi: unico, fedele e indissolubile. Auspicio che i piccoli passi già compiuti su questa strada abbiano a rinfrancarsi, per proporsi come aiuto per tutti a vivere in maggiore serenità di spirito.

**4. *La Parola celebrata e vissuta nel mondo sociale e del lavoro;*** tema affrontato nei Vicariati s. Giuseppe e s. Leone Magno.

Anche questo settore è di grande importanza nella vita del cristiano e, oserei dire, ancor più difficile da *evangelizzare*. Oltre tutto, siamo in un'epoca di grande rivolgimento: basti ricordare gli effetti della globalizzazione, la crisi economica che pesa ancora molto su tutti, specialmente sulle categorie più deboli come i pensionati, i lavoratori dipendenti in cassa integrazione, quelli che temono di perdere il posto di lavoro, i giovani che non escono mai dal precariato, ecc.

Inoltre, la distinzione tra gli schieramenti politici e sindacali, che oggi diventa sempre più divisione e contrapposizione di parte, non favorisce un approccio sereno e costruttivo a problemi così urgenti! Ai cristiani è sicuramente riconosciuta la libertà di scelta in campo politico, ma non devono dimenticare mai i principi fondamentali, tra cui quello che il lavoro è fatto per l'uomo e non viceversa!

E' il grande richiamo dell'ultima enciclica di Benedetto XVI, la *Caritas in veritate*, che cercheremo di comprendere meglio in un importante convegno (il prossimo 11 gennaio) cui abbiamo invitato come relatori due personaggi che hanno offerto il maggiore contributo al Papa: l'arcivescovo Mario Toso, già rettore della Pontificia Università Salesiana e ora Segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace e il prof. Stefano Zamagni, Ordinario di Economia politica all'Università di Bologna.

La pastorale diocesana, attraverso la Consulta per la pastorale della vita sociale e del lavoro, non può non tenere presente questi vasti orizzonti educativi, in collaborazione anzitutto con la Caritas, nell'impegno verso una giustizia illuminata dalla parola evangelica. Per questo non avremo mai timore ad alzare la voce in difesa e a protezione di quelle persone i cui diritti e la cui dignità siano calpestati o non riconosciuti. Ma credo spetti a tutti, proprio in forza della convinzione che questo mondo ci è stato donato dal Signore per il bene di tutti e non solo di qualcuno o di qualche nazione, imparare nuovi stili di vita più parsimoniosi e responsabili, che assicurano la custodia e il rispetto del creato e degli ambienti di vita. Che mondo lasceremo, altrimenti, ai nostri figli e nipoti?

**5. *La Parola celebrata e l'evangelizzazione del dolore, della fragilità umana e della morte,*** affrontati nei Vicariati s. Anselmo e Madonna delle Grazie.

Qui, sorelle e fratelli carissimi, tocchiamo con mano gli elementi più delicati e sensibili della vita umana, quando dall'autosufficienza istintiva (e chi ci pensa quando c'è la salute?) si passa, magari all'improvviso, a dover dipendere da altri: dal medico che fa la diagnosi, a quello che ti deve operare o curare, a chi ti deve assistere anche nelle necessità più umili, a chi ti sta vicino, ecc. Se tutto passa più o meno in fretta, va bene; ma se l'età o la malattia ti tolgono sempre più gradi di indipendenza?

Quante domande sorgono nel cuore: *perché proprio a me? che cosa ho fatto di male? ma il Signore non mi ascolta? é meglio che me ne vada piuttosto che rimanere qui così!* E' questa la vera e più struggente povertà: non quella del denaro, seppure

importante. Allora non bisogna dimenticare che la parola evangelica è destinata anzitutto ai *poveri*: loro sono quelli più in grado di accoglierla e di comprenderla: perché? Perché imparano sulla loro carne cosa significa dover dipendere dagli altri e sanno pure che, in questo caso, solo l'affidarsi a Dio non spegne nel cuore il barlume della speranza: anche quella che rimane nascosta dietro parole che esprimono il contrario!

Ecco il motivo per cui la comunità cristiana deve attrezzarsi sempre più per diffondere questa speranza: virtù che, non dimentichiamolo, è *teologale*, cioè dice qualcosa di Dio, allo stesso modo della fede e della carità.

Con l'allungarsi degli anni di vita, aumenta sempre di più il numero di anziani che non riescono a uscire di casa e a partecipare alla vita comune. La moderna organizzazione ospedaliera non trattiene il degente per lungo tempo, ma lo rimanda in famiglia o in altre strutture. Nel nostro territorio la lodevole presenza capillare di Case di riposo per anziani invoca maggiormente la presenza di volontari preparati.

Ma non si deve dimenticare che ciascun malato è una persona particolare: non ci può essere perciò un unico modo di accostamento. Ciò che la riflessione dei Vicariati ha maggiormente sottolineato è la necessità di una sempre maggiore personalizzazione nell'accostamento dei malati.

Fortunatamente ci sono già Associazioni, gruppi e movimenti di ispirazione cristiana in questo settore: AVULSS, UNITALSI, CVS, AVO (altri?). Ma anche le parrocchie e le Unità pastorali devono attrezzarsi sempre più per aiutare i sacerdoti in quest'opera di vicinanza umana, affettuosa e solidale. Penso ai molti ministri della Comunione eucaristica; penso alle Cappellanerie ospedaliere di collaborazione al Cappellano, ecc.

Si rende sempre più necessario, da parte della diocesi, offrire percorsi formativi in grado di accompagnare le persone che dedicano tempo e cuore a questa difficile missione: ne abbiamo iniziato uno in questi giorni, ed è ben frequentato. Occorre delicatezza, rispetto per il cammino e la sensibilità umana e religiosa di ciascuno, grandi doti di umanità e partecipazione: sono queste le strade con le quali il Signore apre il cuore alla speranza e alla fiducia fino ai momenti estremi. Perché, non dimentichiamolo, l'esperienza della morte è sempre drammatica e colma di domande spesso irrisolte.

Nella liturgia preconciliare, la maggior parte delle messe erano celebrate espressamente per i defunti. Il Concilio ha finalmente liberato l'eucaristia dai troppi paramenti neri. La messa è per tutti, sempre e comunque, soprattutto quella domenicale. E' certamente bello ricordare per nome i nostri defunti dentro la celebrazione eucaristica, ma non pensiamo all'automatismo preghiera/paradiso! Dio, che è fuori dal tempo, non vede la realtà secondo un prima e un poi, ma tutta nel presente eterno, nel quale rimaniamo uniti ai nostri defunti. E' tutta una comunità, perciò, che si stringe attorno a questo ricordo, talora dolente e bruciante. Ma questo deve essere un sentimento normale, un'attenzione vissuta, per cui anche di fronte a una disgrazia improvvisa la comunità cristiana sa farsi carico del dolore senza preavviso e senza perché.

Per questi motivi ho deciso che il funerale non venga normalmente celebrato in Ospedale o in Case di cura e di riposo, se non per ragioni particolari e, comunque, con la presenza del proprio parroco. La morte non può essere relegata solo sulle spalle della famiglia o dei parenti: è un fatto di tutti ed è il momento di evangelizzarla con la speranza. Di solito, per noi, sperare significa desiderare, senza esserne sicuri, che qualcosa accada. La speranza cristiana, invece, si appoggia su qualcosa di certo, perché è già accaduto: la risurrezione di Gesù, pegno e garanzia della nostra.

Il rito rinnovato delle esequie, appena approvato dall'Assemblea dei Vescovi italiani, vuole sottolineare proprio questa dimensione, anche in presenza di una scelta di cremazione.

## CONCLUSIONI.

Come avete compreso, ho fatto una scelta precisa nell'offrirvi alcune conclusioni operative della settimana pastorale: conclusioni che impegnano ogni comunità a un cammino pastorale che, senza dimenticare le necessità quotidiane, vuole sottolineare le emergenze che ci interpellano a partire dall'ascolto della Parola, esigendo che anche le nostre parole si trasformino in fatti concreti di annuncio evangelico.

Ho voluto che, tutti insieme, captassimo almeno l'essenziale del prezioso lavoro svolto dagli altri e così ci sentissimo impegnati non in un solo settore, ma nel farci carico della responsabilità intera della Chiesa Mantovana: col vescovo e i suoi e nostri sacerdoti.

Ci sono perciò delle decisioni più precise di indirizzo pastorale che prenderò insieme ai miei collaboratori, a partire da quanto la diocesi ha fatto emergere come bisogni attuali. Mi pare tuttavia di aver rilevato una costante comune in tutti gli ambiti di vita cristiana che sono stati affrontati: la formazione di persone capaci e preparate nei vari settori di impegno, in collaborazione aperta e coordinata dagli Uffici pastorali centrali con le strutture dei Vicariati e della Unità pastorali. In fondo emerge una richiesta educativa alla quale ci si apre con disponibilità e con il desiderio di offrire risposte serie.

*Lo scorso anno* abbiamo posto attenzione e donato vigore all'Ufficio liturgico (il suo direttore don Franco Magnani è stato chiamato a dirigere da Roma l'Ufficio nazionale, ma continua la collaborazione con don Fulvio Bertellini che l'ha sostituito); *quest'anno* vogliamo potenziare ***l'Ufficio catechistico***, chiedendo a ogni parrocchia o Unità pastorale di individuare qualcuno che si ponga al servizio della Parola. Può essere scelto tra i lettori, i catechisti, tra chi ha frequentato i corsi di teologia presso il nostro Istituto Superiore di Scienze Religiose (che vi voglio raccomandare per la serietà dei contenuti perseguiti dentro una chiara finalità pastorale). Sarebbe bello che attorno a questa persona se ne raggruppessero altre, facendo emergere un'altra importante ministerialità in collaborazione e aiuto diretto a parroco e ai sacerdoti. Questa/e persone diventerebbero così il referenti del nostro Ufficio catechistico diocesano, formando una rete di comunicazione che facilita la conoscenza e l'effettuazione di tante iniziative.

Il Vicario per la pastorale dovrà costruire una sempre maggiore collaborazione tra i vari Uffici, così che le proposte non vengano percepite come un peso in più, ma quali ulteriori possibilità che meglio esprimono il cammino di una comunità.

*Un'ultima comunicazione* però mi preme farvi ora: desidero mettere in cantiere la *Visita pastorale*. E' obbligo, per il Vescovo, visitare la sua diocesi almeno una volta ogni cinque anni (CDC can. 396 § 1). In questi primi due anni ho già visto la stragrande maggioranza delle nostre parrocchie, ma la *Visita pastorale* ha un significato ben più profondo. Desidero conoscere e partecipare di più alla vostra vita, incontrandovi dove vivete nelle vostre comunità. Desidero venirvi a trovare come padre e fratello del vostro cammino di fede, soprattutto per confermarlo, sollecitarlo, entusiasmarlo ancora di più, se fosse possibile. Non un'ispezione, ma un incontro familiare e gioioso. Abbiamo cominciato a pensarci con il Consiglio Presbiterale; aspetto i suggerimenti anche dai Vicariati; gli Uffici diocesani poi si organizzeranno per facilitare ogni adempimento.

Da adesso, però, vi chiedo la grazia della vostra preghiera, perché il Vescovo sente di aver bisogno del calore, dell'affetto e della stima del popolo che Dio gli ha affidato. Affetto, calore e stima che io nutro per ciascuno di voi, a partire dai miei e dai vostri preti, e per tutte le vostre comunità. Perciò a tutti voi affido con serena fiducia le direttive di un cammino che vogliamo e dobbiamo percorrere insieme.